

Dal Parlamento Europeo, Sassoli punta l'indice su una riforma che piega la scuola alle esigenze di bilancio, mentre "l'emergenza educativa e gli standard europei chiedono di avviare con urgenza una profonda ricostruzione della scuola italiana"

di David Sassoli *

BRUXELLES- L'Europa della conoscenza si è fermata nel momento sbagliato. La crisi, e non solo, sembra dettare altre priorità e l'Unione si mostra al palo, ferma a dieci anni fa. Dovevano essere anni importanti, ma poco è stato fatto. Non abbiamo migliorato le nostre posizioni nelle classifiche mondiali sui centri universitari di eccellenza, non si è concluso il processo di Bologna, non vi è traccia dell'università europea e la ricerca soffre per mancanza di visione e risorse. La crisi poi, ha assestato un uppercut micidiale consentendo che sul comparto della formazione e della ricerca calasse una asfissiante precarietà. Crisi e formazione-ricerca, invece, si tengono. Non è un caso che governi europei

Saranno ricerca e saperi a salvare il mondo

abbiano predisposto 'finanziarie' pesanti, ma non abbiano toccato gli investimenti nei comparti su cui è possibile costruire un'assicurazione sulla vita del Paese. Quello del 'sapere' è uno di questi. Così ha fatto la Germania. Così non ha fatto l'Italia. Ma ogni egoismo nazionale, da oggi in avanti, non verrà pagato soltanto dal singolo Stato. La crisi di questo inizio di secolo insegna che il campo su cui si gioca la nostra competitività nel mondo non è un campo nazionale, è un campo europeo. E solo come europei possiamo avere un ruolo in un processo di globalizzazione in cui gli altri attori hanno le dimensioni dell'India, della Cina, degli Stati Uniti, del Brasile e dei paesi emergenti. Investire nella formazione e nella ricerca europea significa dare nuove capacità alle nostre imprese e consentire a milioni di lavoratori, tecnici, profes-

sionisti di non essere spettatori nell'età della globalizzazione. Gli esempi non mancano. Se non ci sarà ricerca - e ricerca europea - come potremmo contribuire a sfamare un pianeta a corto di cibo? A fronte di una crescita media della domanda mondiale del 4 per cento, l'aumento della produzione alimentare è di circa la metà. La situazione si annuncia drammatica. E ancora: nella società moderna l'investimento che dà più crescita riguarda il settore delle nuove tecnologie della comunicazione. E' il comparto che ha cambiato il mondo. Il 40 per cento dell'aumento di produttività nell'economia europea è dovuto alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, alle cosiddette TIC. In questo ambito l'Europa è leader perché abbiamo imprese leaders. Stiamo parlando del settore più innovativo, produttivo e



con maggiori capacità di creare occupazione stabile. Fermarsi equivale a spegnersi. Università, ricerca e innovazione interrogano l'Italia nella messa in sicurezza del proprio futuro. La scuola italiana, inoltre, merita un capitolo a parte: gli indicatori sono impietosi e i tentativi di riforma concepiti per andare incontro a politiche di bilancio disinteressate alla qualità e buone a racimolare "tesoretti". Il salto di prospettiva è d'obbligo. L'emergenza educativa e gli standard europei chiedono di avviare con urgenza una profonda ricostruzione della scuola italiana.

* *Europarlamentare, capo delegazione Pd*

Autonomia scolastica, dalle parole ai fatti



di Mariangela Bastico

Una riforma vera ed efficace dell'istruzione, che realizzi una scuola pubblica di qualità, per tutti, sta nella valorizzazione delle autonomie scolastiche e della professio-

nalità dei docenti, entro un quadro di norme nazionali, che mantengano alla scuola la sua identità di grande istituzione nazionale, a garanzia dell'unità del Paese.

I principi fondamentali, le norme generali dell'istruzione (cicli scolastici, valutazione, formazione in ingresso...) e i livelli essenziali delle prestazioni costituiscono il quadro unitario, definito dallo Stato, entro il quale le autonomie scolastiche realizzano le innovazioni nella didattica, le sperimentazioni per elevare i livelli di competenze e conoscenze di tutti ragazzi, tutti e non uno di meno. Perché l'autonomia scolastica sia reale è prioritario definire gli or-

gani di indirizzo e di gestione, superando gli attuali organi collegiali, istituiti nel 1974 come organi di partecipazione e non di governo. Inoltre, esiste autonomia reale se il governo garantisce risorse adeguate per conseguire gli obiettivi di istruzione assegnati alla scuola; e sul raggiungimento di questi obiettivi vanno valutate le autonomie scolastiche. Il governo di centrodestra non ha assegnato nulla di tutto ciò alla scuola: né gli obiettivi, né tantomeno le risorse, brutalmente negate. E la valutazione diventa una "clava" per accusare la scuola di incapacità, non uno strumento per innalzare la qualità, traendo idee e diffondendo le migliori esperienze.

La scuola che realizza a pieno la propria autonomia non è isolata, né autoreferenziale: è una comunità educante con un forte radicamento nel proprio territorio. È decisivo, infatti, che enti locali, società organizzata e mondo del lavoro siano vicini alla scuola, ac-

compagnandola nella sua crescita con risorse e progetti.

Il federalismo che valorizza le autonomie scolastiche e locali è quello che il PD vuole realizzare, in coerenza con l'innovato Titolo V della Costituzione: non intendiamo, infatti, consentire il passaggio leghista da un centralismo statale a tanti centralismi regionali. Un primo passo in questa direzione è l'approvazione ed attuazione della bozza di accordo Stato-Regioni, che prevede, in coerenza con il ruolo di programmazione dell'offerta scolastica, l'assegnazione e gestione delle risorse alle Regioni, accordo ostacolato dal Ministro Gelmini e da quel governo che solo a parole fa del federalismo la sua bandiera; nei fatti lo nega costantemente.

* *Senatrice PD*